

AA. 130

1/5

CANTO

Centro internazionale  
biblioteca della musica  
Bologna

5 parti

AA/30

Kapfberger Gio. Girolamo

Libro primo de Madrigali a 5 voci

Roma, 1608.

130

Kapfberger



Museo Internazionale  
e Biblioteca della Musica  
di Bologna

Per riproduzioni  
utilizzare:

PS. \_\_\_\_\_

PC. \_\_\_\_\_

N.° 374

CANTO

LIBRO PRIMO

DE MADRIGALI

A CINQUE VOCI

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER  
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Cavalier Marcantonio Stradella  
dell'Ordine di S. Stefano.



IN ROMA, Appresso Pietro Manelli, MDCVIII.

Con Licenza de Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Offeruandifs.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.



E il dono da V. S. ricevuto, auenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le sia meraviglia; poiche non altrimenti volea l'obbligo, che ti tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo così nobil presente, per mezzo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici, dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altrettanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à palcermi di fottisfarlo col racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fedè l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiaciase dunque, V. S. semplicemente così, come lontano son io d'ogni adulazione, gradirle, & me insieme, che con speranza douer esser favorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, so fine da Roma, il dì primo di Gennaio 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Scrittore

Il Cavalier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE

à Lettori.



ON questa occasione, che il signor Cavalier Stradella si è contentato far stampar da me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarli il pregio dell'opra, per esser di quella periona, che di fama, ed di presenza è molto ben conosciuta; e la novità della musica, come di cui il mio giuditio non ha l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distinzioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parra stranamente modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, è vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi lodisfarlo; e giudicarla di quella perfezione, bontà, ed eccellenza che merita, E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo, conforme mi vien promesso ne potrete uer altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meriteuolmente si tiene in questa Città, oue di presenza governa il greggio di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, o del lasciuio, o del concetto d'irreuerenza; stimando più futile d'obbedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauere le loro compositioni; come stimano à diligerate, sotto un falso precepto che in quelle parole si racchiuda l'aperta del comporre; sì che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, la quale senza le loro iperboliche, & adulationi, se si sentir modestamente suare e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.



DEL SIGNOR T O  
FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.



*S* Petrare i Monti; e distanar souente  
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:  
Disarborar le selue: e le Mangioni  
Cupi volar, del Mar tumido argente.

*T*rouar pietà nella perduta Gente  
Racchetar i Centauri, i Gerioni;  
Richiamare alla vista, i canti, e i suoni,  
Alma che peni entro la fiamma ardentè.

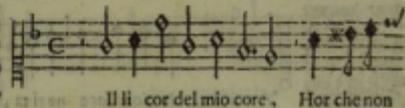
*F*auole fiorir an tempo, onde si degni  
Gl' Anfioni cantar si; e i Traci Orfei;  
Ch' oltre passar dell'età vecchia i segni.

*M*à più felice, (alto German) di qui,  
Cantar à Tè la nostra, oggi, ch' in segni,  
Con le Note, à canciar gli Huommi, in Dei.



Prima Parte.

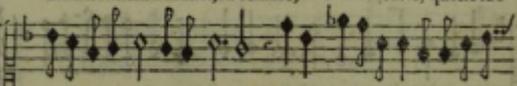
CANTO.



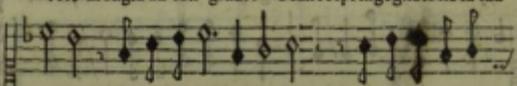
Il li cor del mio core, Hor che non



è trà noi chi n'odi altri, ch' Amore, forse, queste tue



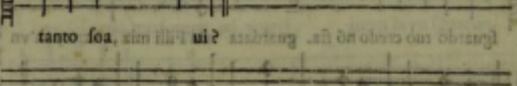
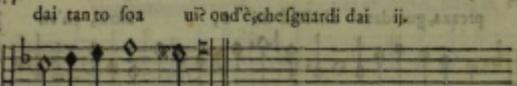
rose di rugia da son graui? ò fan l'Api ingegnose ne la tua



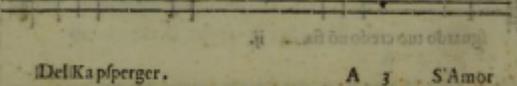
guancia ij. i fa ui? ond'è che guardi



dai tanto soa ui? ond'è, che guardi dai ij.



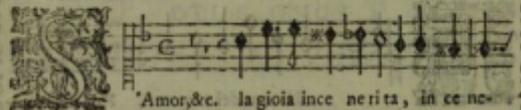
ov tanto soa, sim illi? ui?



Seconda Parte.

a

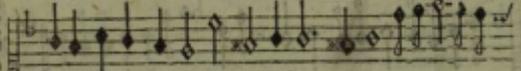
CANTO.



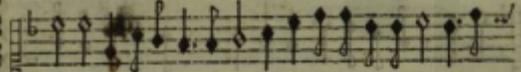
'Amor, &c. la gioia in ce nerita, in ce ne-



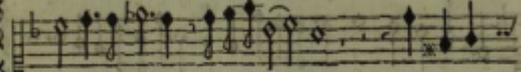
ri ta, e se pol to il conforto: la dolcezza infinita



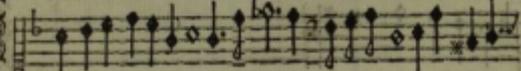
poria d'un sguardo tuo tornargli in vi ta: anzi vita, e dol-



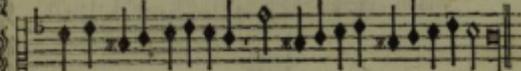
cezza, e cio che si de sta, e cio che più s'apprezza s'ap-



prezza, guardata ah! Filla mia, altro, ch'vn



sguardo tuo credo nõ sia. guardata ah! Filla mia, altro, ch'vn



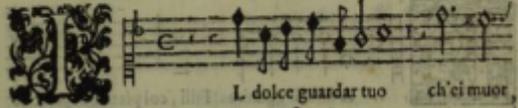
sguardo tuo credo nõ sia. ij.

Il dol.

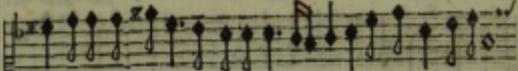
Terza Parte.

3

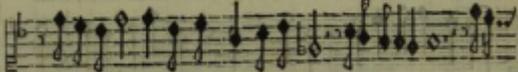
CANTO.



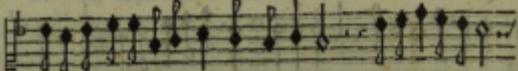
L. dolce guardar tuo ch'ei muor,



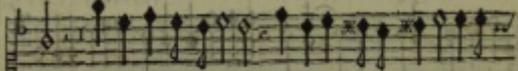
ma'l morir suo l'auuia, e più l'accen de, qualche morte li dà,



vita gli rende, qualche morte li dà, vita gli rende. tanto



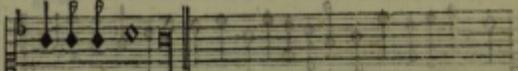
diletto io sento mètre guardo, e riguardo, ij.



trasformar mi vorrei, trasformar mi vorrei, tutto in



vn sguardo, trasformar mi vorrei, tutto in vn sguardo.



ij. *da gli altri con di al di sotto di, altro letta no ch*

A 4 La

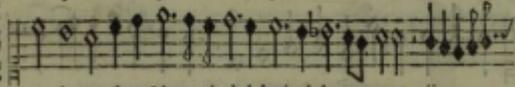




A re lagri me mie, messi dolenti, di



mie pene rie, poiché voi non potete far mol- le, ahima,



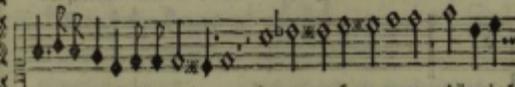
quel core, che nõ haue pietà del mio dolo- re, ij.



alme per corte sia, ammorza te l'ac-



cesa, l'accesa fiamma mi a, almen per corte sia, ammor-



zate l'accesa fiamma mi a, ò pur erefcete tanto, chiomi so-

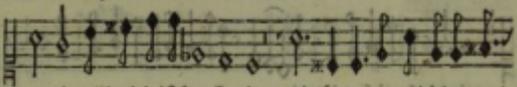


merga, ij. ij. nel mio stesso pian to.

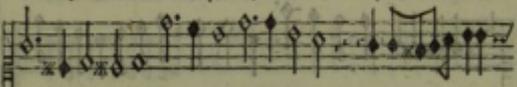
lori.



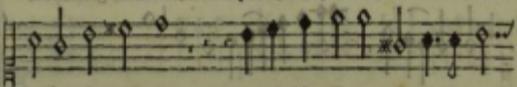
Ori- do, l'orido A-



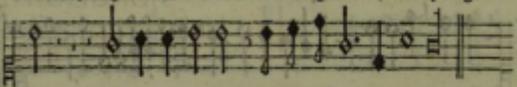
manti, ma i miei rivi son piani, mi fero oprato hà in me mi-



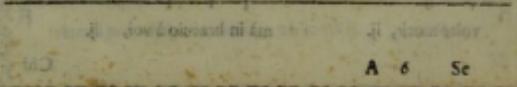
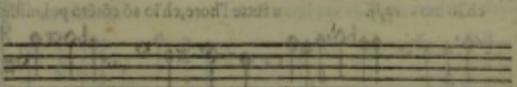
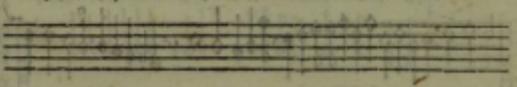
ra bil co- fa strano mal piato, e rivo, e ri- de il



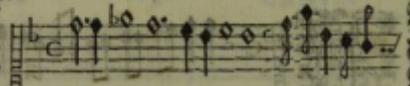
viò, piange il cor, e viòl ch'ogn' hora, viua piangen-



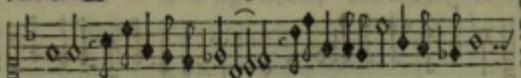
do, ij. e che tidendo io mora.



A 6 Se



E la doglia, el martire nò può farmi mo



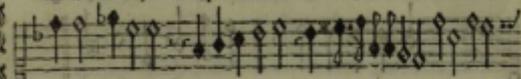
rire, nò può farmi mori re, ij. *non ha più ij. non*



li mò mostrami almeno Amore, comè di gioja, se di pia



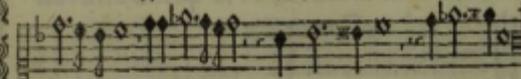
cer si more, se di piacer si more. Voi, voi che la morte mia



nell'occhi haurete, se la mia vita, ij. fete, dite, dite

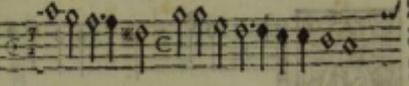


ch'io mo ra, ij. a tutte l'hore, ch'io sò còtèro poi, mille

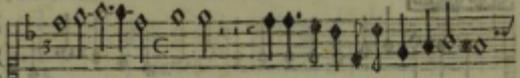


volte morir, ij. mà in braccio à voi, ij.

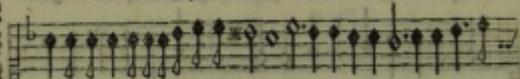
Chi



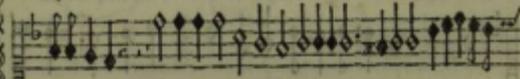
Hi vi mira ben mio, conuè che mora poi,



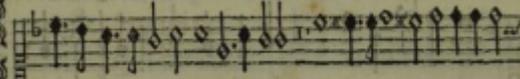
chi vi mira ben mio, conuè che mora che mora po i,



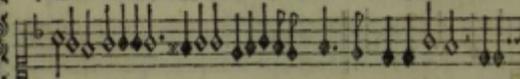
dò que bè mio la morte fete voi? e se voi fete quella, la morte è



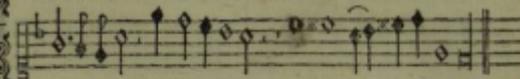
così bella, ò bel di vita vfcire, ij. *non non* rimiratemi



pur, ch'io vò morire, ch'io vò morire, ij. *oh non* ò bel di vi-



ta vfcire, ij. rimiratemi pur ch'io vò morire, rimi-

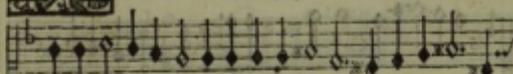


ratemi pur ch'io vò morire, ch'io vò ij. mori re,

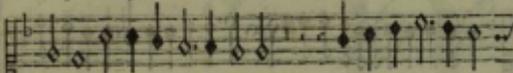
Ah



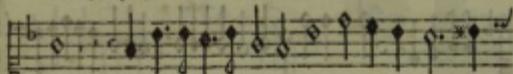
H Clori', i j, a ni ma mi a,



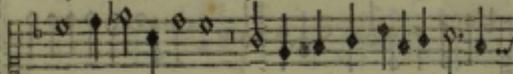
è par tuo questo core, che per te langue, che per te langue, e



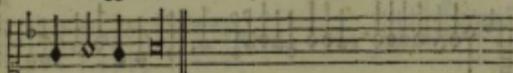
more, hà pur nel tuo bel fenò, & haurà e terna se-



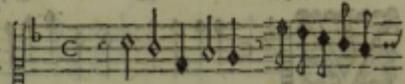
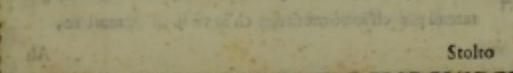
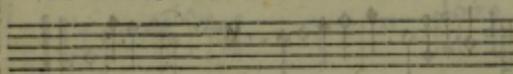
de, non curi le mie pene, Ah, ah, ch'è d'ogn'altro il



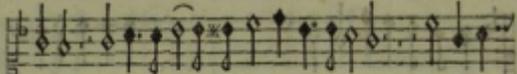
mio maggior dolo re, quant'è maggior i j, fa-



mo stinò re,



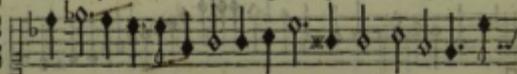
Tolto mio core, oue si lieto



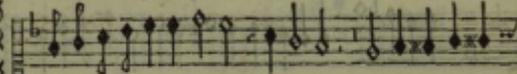
vai, ma tosto à me piangendo torne rai, dunque di



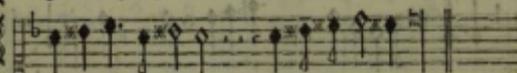
du ti pasci, che fia dūque il digiun se'l cibo guai?



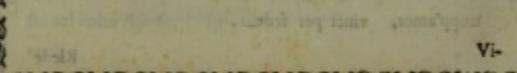
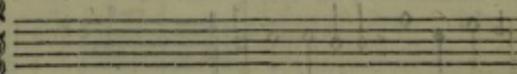
ò falso empio signo re, che l'aspro tuo dolo re, di

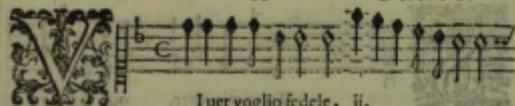


gioia, e di piacer circondi, e pasci, & la gri molo

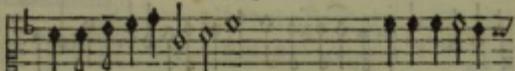


cresci, & lieto nasci, & lie to na sci.

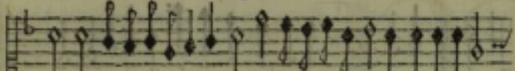




Iuer voglio fedele, ij.



specchio di fedeltade, Voglio amante morir per voi crude-



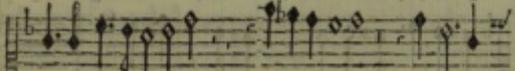
le mostro di ferita de, ij. di ferita,



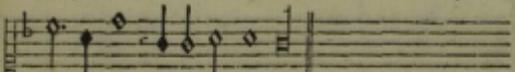
de, viuerò, morirò, viurò ij. moren



do, e mi morirò ij. viuen do, che viuer, e mo-

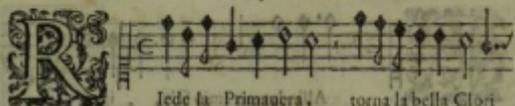


rir, ij. mi si concede, morir per

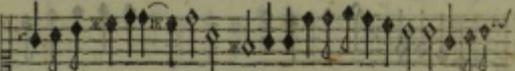


tropp'amor, viuer per fede.

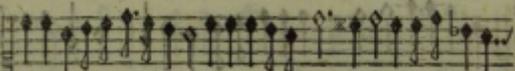
Riefe



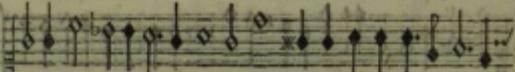
Iede la Primavera, A torna la bella Clori



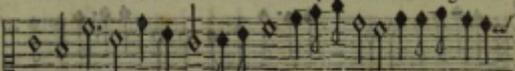
Odi, odi, odi la rondinella, mira l'er-



bitte, ij. e i fiori, ma tu Clori più bel la, nella stagion no-



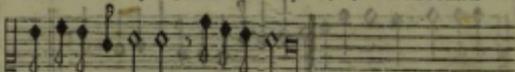
uella, ferbi l'antico verno. Deh s'hai pur cinto il cor di giaccio



eterno, Perche, perche Ninfa erudel quanto getile, porti nell'occhi il



sol, nel volto Aprile, nel volto Aprile, porti nell'occhi il



sol nel volto Aprile,

Palli-

**R** Alli det to mio sole, ij.

mio sole, Perde l'alba vermi-

glia i suoi colori, ij. Palli-

detta mia morte, ij. La porpora amorosa per-

de vinta la rosa, O piaccia a la mia sorte, ij.

che dolce teo impallidifca, anch' Jo Pallidet-

to amor mio, amor mio, pallidetto amor mio.

Ecco

**C** Coe l'amata, e cara luce, del mio bel sol

che d'etro al core m'infonde il suo splendore, ecco a la sua pre-

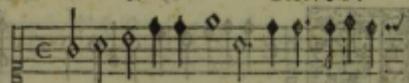
senza, fuggir la notte amara, della mia lunga assenza

ij. e da suoi chiari lumi al mio ritorno,

ij. nascerà l'occhi miei

ij. felice il giorno, Se

Se



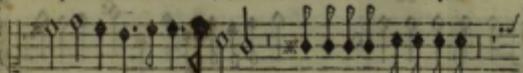
E nel mar del mio pianto, bagnasti aurora



mi a i bei crin d'oro, ben preti o so vostro, e mio tesoro,



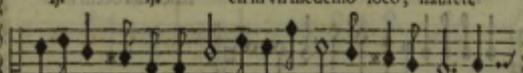
ben preti o so vostro, e mio te so al vostro, perche



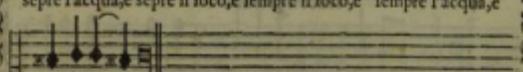
cercate d'asciugarle al sole, Venite a me, ij.



ij. ch'in vn medemo loco, haurere



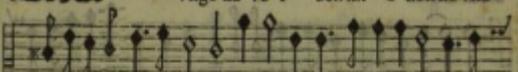
s'epre l'acqua, e s'epre il foco, e sempre il foco, e Tempre l'acqua, e



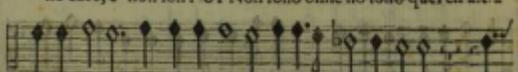
sempre il fo co.



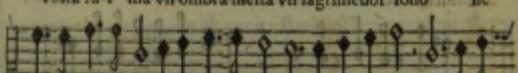
Vnge da vo i ben mi o non ho vita



ne core, e non son i o. Non sono oime no sono quel ch'altra



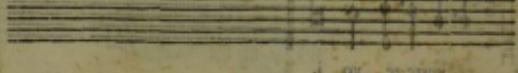
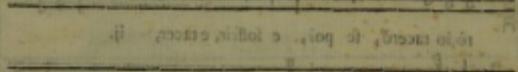
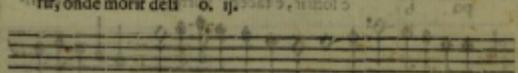
volta fu i ma vn ombra mesta vn lagrimeuol: sono ne



ciò mi resta solo per vostro dono: ma resta il mal' onde mo-



rir, onde morir desi o, ij.



**M** Etir, ahi chi vi mira, ahi chi vi  
 mi ra, Dora crudel, e chi per voi sospi ra, Arder ogn'hor, cò  
 tormento se faci, contormentose faci, e dir poi,  
 e soffrir, e ta... lo soffrirò, io tacerò, se  
 po i, e soffrir, e tacer: vorrete vo i lo soffri-  
 rò, io tacerò, se poi, e soffrir, e tacer, ij.  
 vorre te vo i.

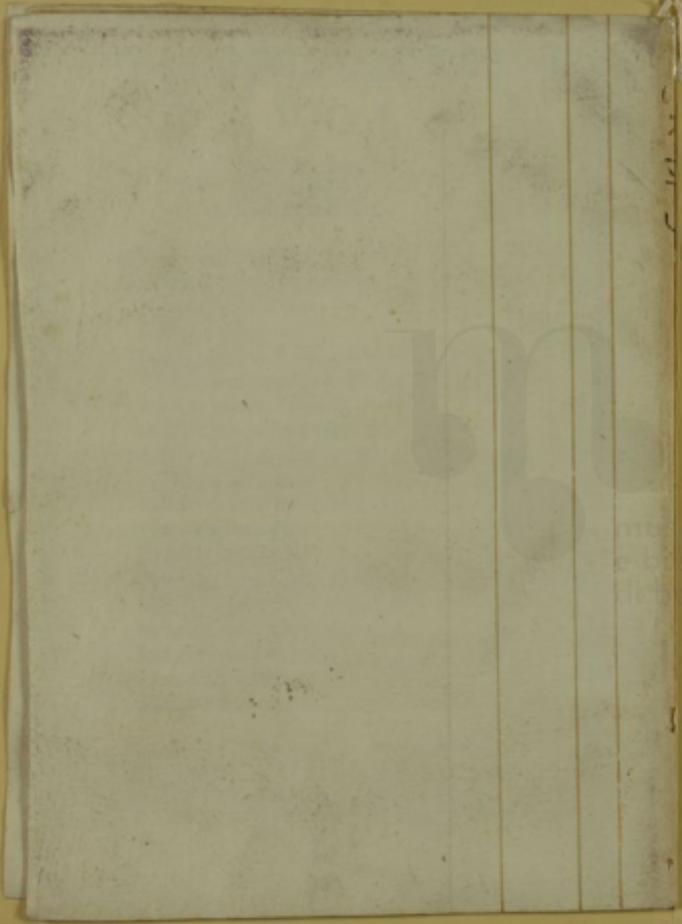
**M** I fe ro ij. che farò, dirò,  
 ch'io mo ro, fera stella empia forte, Ahi nò fia vero già per-  
 che colei c'honoro, gioi sce, ij, di mia mor  
 te, o leuami la vin lo bo ta, Amor dammi tu a-  
 i ta, o le ua... vita...

OTTA  
TAVOLA.

- F illi cor del mio core. 1  
 S'amor fus'egli morto. 2  
 Il dolce guardar tuo. 3  
 La mja leggiadra Filli. 4  
 Nelle guancie di rose, e'n sen di latte. 5  
 Care lagrime mie mesi dolenti. 6  
 Io rido, io rido Amanti. 7  
 Se la doglia, e'l martire. 8  
 Chi vi mira ben mio. 9  
 Ah Clori anima mia. 10  
 Stolto mio core ote si lieto vai. 11  
 Viuer voglio fedele. 12  
 Riede la Primavera. 13  
 Pallidetto mio sole. 14  
 Ecco l'amata, e tara luce. 15  
 Se nel mar del mio pianto. 16  
 Lunge da voi ben mio. 17  
 Ferir ahi chi vi mira. 18  
 Misero che farò. 19

Il Fine.





museo internazionale  
e biblioteca della musica  
di Bologna



AA. 130

2/5

ALTO



museo internazionale  
e biblioteca della musica  
di bologna

5 parti

ALTO

LIBRO PRIMO  
DE MADRIGALI  
A CINQUE VOCI

DEL SIGNOR  
GIO. GIROLAMO KAPSPERGER  
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Cavalier Marcantonio Stradella  
dell'Ordine di S. Stefano.



IN ROMA, Appresso Pietro Manelli, MDCVIII.

Con Licenza de' Superiori.

# AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone, Offeruandis.

*Il Signor*

**GIO. GIROLAMO KAPSTERGER.**



**S**E il dono da V. S. riceuto, auenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le sia merauiglia; poiche non altrimenti volea l'obbligo, che li tengo, il pregio, eoa la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo così nobil presente, per mezzo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici, dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altrettanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Aultria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiaceiale dunque V. S. semplicemente così, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graue, e degni, sò fine da Roma, il di primo di Gennaio 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatis. Serutore

Il Cavalier Marcantonio Stradella.

# LO STAMPATORE

à Lettori.



**O**N questa occasione, che il signor Cavalier Stradella si è contentato far stampar da me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsterger, hò voluto fare, anch'io la mia parte, ch'è d'auisarli il pregio dell'opra, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la novità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le delinitioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, o vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne pos sodisfatto, e giudicarla di quella perfectione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani, così vi dò nota ancora, che in breue tempo, e conforme mi vien promesso ne godrete vn'altro migliore, Mi resta à dirvi, come per la riuerentia che meriteuolmente si tiene in questa Città, one di presenza governa il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentinano, o del lasciuo, o del comectro d'irreuerentia; il rimando più Puote d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forte tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimando à dilletterate; sotto vn falso precepto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comorte: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, la quale senza le loro iperbole, & adulatione, se si sentir medesimamente suauè e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.



A 2 DEL

DEL SIGNOR  
FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.



*Petrare i Monti; e dislanar souente  
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:  
Disarborar le selue: e le Magioni  
Cupi votar, del Mar tumido argente.*

*Trouar pietà nella perduta Gente:  
Racchetar i Centauri, i Gerioni;  
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,  
Alma che peni entro la fiamma ardente.*

*Fauole fur gran tempo, onde si degni  
Gl' Ansoni cantar si; e i Traci Orfei;  
Ch'oltre passar dell'età vecchia i segni.*

*Mà più felice, ( alto German ) di quei,  
Cantar à Tè la nostra, oggi, ch' in segni,  
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.*



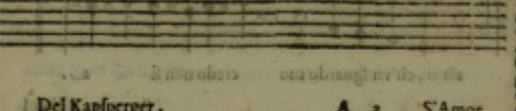
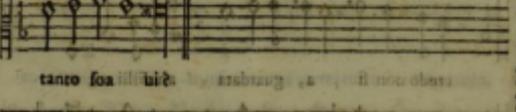
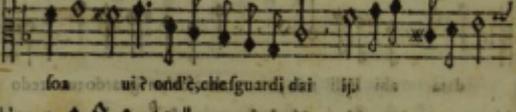
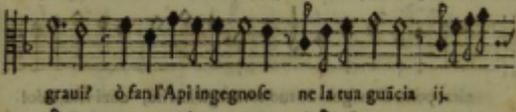
DEL

A

Filli

Prima Parte .

ALTO.



A

3

S'Amor

Secónda Parte.

ALTO.



Amor fuil egi morto, la gioia incene-

ri ta, e se poltu il confar to: la dolcezza inf-

nira: poria d'vn sguardo tuo tornar gli in vita, anzi vita, e dol-

cezza, e cio che si defia, e ciò che più s'apprezza, s'apprezza guar-

data ah! Egli mia, ah! no ch'vn sguardo tuo eredo

credo non fi a, guardata ah! Filla mi a,

alt o, ch'vn sguardo tuo credo non fi a.

2 A

H dol-

Terza Parte.

ALTO.



L. dolce guardar tu o, ch'ci

muor, mà l' morir suo l'auuia, e più l'accende, qualche mor-

te li dà, vita gli rende, vita gli rende, tanto dilet-

to io s'eto mètre guardo, e rignardo,

trasformar mi vorre i, trasformar mi vorrei tut-

to in vn sguardo, trasformar mi vorrei tutto in vn sguardo,

tutto in vn sguar do,

A 4 La



A mia, & c. Filli, col pianto in perle accolto, ij.

Filli, col pianto in perle accolto bagnau i

vaghi fior, del suo bel volto, ij.

quando il misero core, sotto l'acqua trouò nouel:

lo ardore, Meraviglia d'amor, ij. che sotto

Ponde, ij. le sue facelle le sue facelle asconde

che sotto Ponde le sue facelle asconde,

Nelle



Elle guancie di rose, en sen di latte, ne

labri di rubin viuè il mio core, nelle guancie di rose, en sen di

lat te, ne labri di rubin viuè, il mio core, Deh, deh come acerbo a-

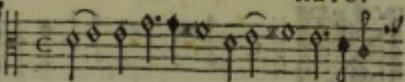
more, lo pasci hor di uelè no, ij.

occhi amati, occhi brama ti, il mio morir mi-

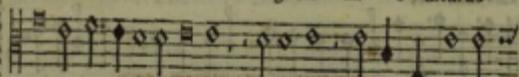
ra te, e se pietat' haucte, il mio morir pian gete,

Del Kapberger.

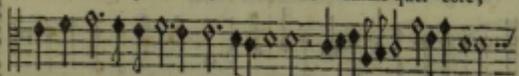
A 3 Care



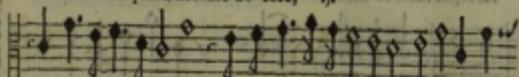
A re lagrime mi e messi do-



lenti di mie pene ri e, far molle ahime quel core,



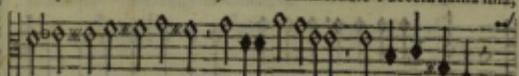
che non haue pietà del mio do lore, ij. *da la prima*



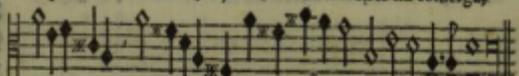
almen per corte sia, ammorzate l'accesa fiamma mi a, al-



men per corte sia, ammorzate l'accesa fiamma mia,



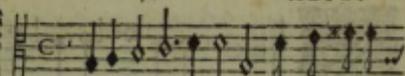
ò pur cresce te tanto, ij. *seconda* ch'io mi somerza,



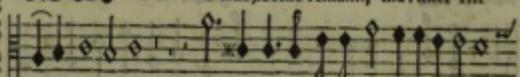
ij. ij. nel mio stesso piato, ij.

A

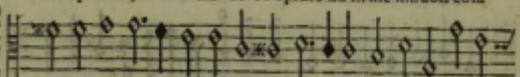
lori.



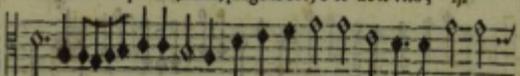
Orido, orido Amanti, ma i miei risi



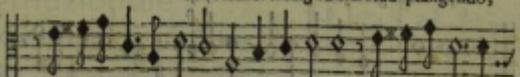
son pian ti, mi se ro oprato hà in me mirabil cosa



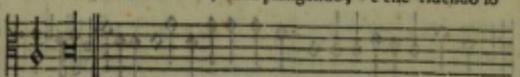
strano mal pianto, e rifo, piage il cor, e ri de il viso, ij.



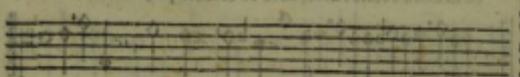
e vuol ch'ogn'hora viua piangendo,



che ridendo io mora, viua piangendo, e che ridendo io



*seconda* non allin, ioq, *seconda* be di do, *seconda* *seconda* *seconda*



*seconda* *seconda* *seconda* *seconda*

MO

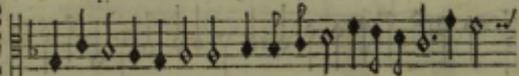
A 6 Sc



E la doglia, el marti re



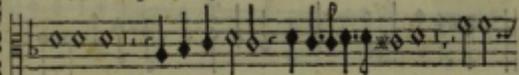
non può farmi mori re, ij. Amiq. nol



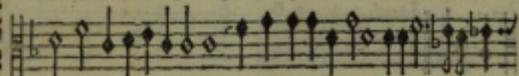
ij. mostrami almen, ij. Amo-



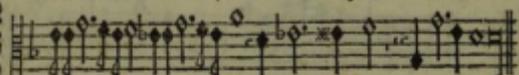
re, come di gioia, e di piacer si more, ij. fi



mort. Voi e la mia vita, ij. dite

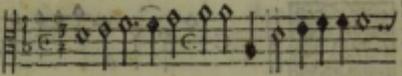


ch'io mora a tutte l'hore, ch'io sò cōtento poi, mille volte morir,

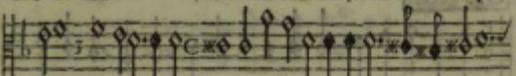


ij. ij. mà in braccio à voi, ij.

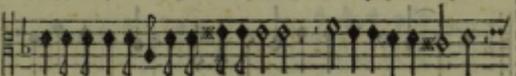
Chi



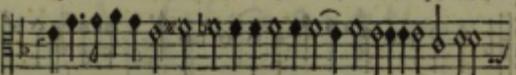
Hi vi mira ben mio, conuiè che mora po-



mi, chi vi mira ben mio cōuiè che mora po, ij. i,



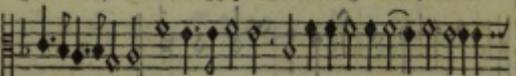
dunque bē mio la morte sete voi, se se voi sete quella, ij.



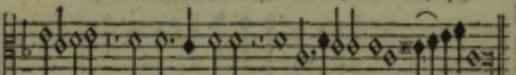
la morte è così bella, ò bel di vita vsei re, ij.



ch'io vò morire, rimirate mi pur, ch'io vò mori re, ij.

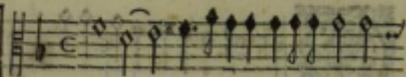


ch'io vò morire, ò bel di vita vsei re, ij.



ch'io vò morire, ij. ij.

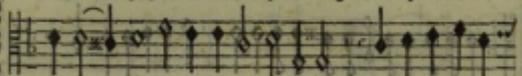
Ah



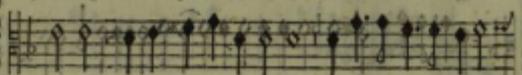
Stanno, o H. Clostris, ilj. anima mia,



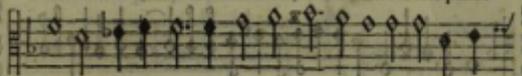
è pur tuo questo core, che per te langue, che per te lan-



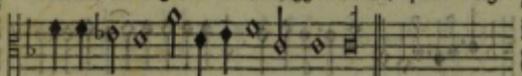
gus, è mo core; hà pur nel tuo bel seno, non cotanto rara



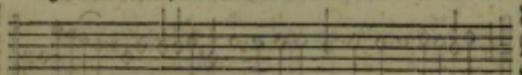
fede, & haurà eterna fede, non scarti se mio penè.



Ahi, ah, che d'ogn'altro il mio maggior dolore, quant'è mag-

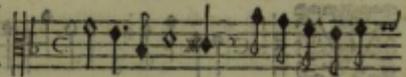


gior l'amore, e j.

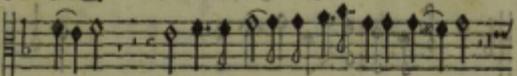


si mi q'st'v'om' d'af'fo

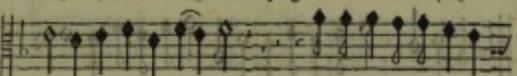
Stolto



Tolto mio core; oue fi lieto



va i; ma tosto à me piagendo tocherà i;



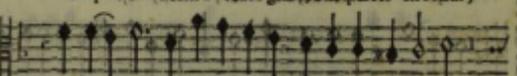
dunque di duol ti pa sci, che fia dunque il digiun fel



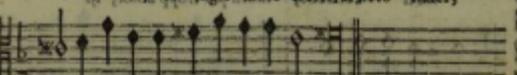
ci bo gua; non è falso empio signore,



che l'apro tuo dolore; di ghibi, e di piacer circondè,



e fa sci, e i; lagri mo fo cresci, & lieto nasci,

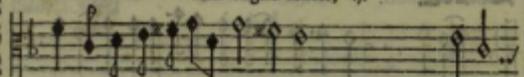


& la gri mo fo cresci, & lieto nasci.

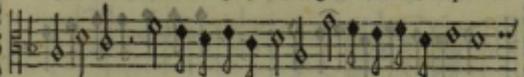
V-



Vuol Iuer voglio fedele, ij.



Specchio di fedel ta angli de, Voglio amante morir per voi



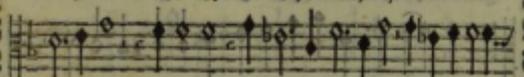
Crudele sup mostro di fe ri tade, ij. e lo ch'io sup



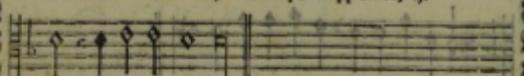
morirò, o viurò, ij. asorendò, e mi morrò



ij. viiendo, che viuer, e morir, ou ij. ogli



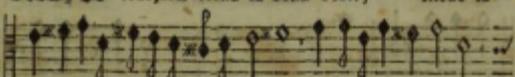
mi si concede, o morir per tropp'amor, ij.



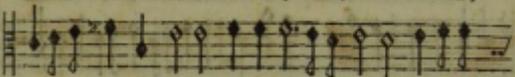
viuer per fede, ou ij. olo



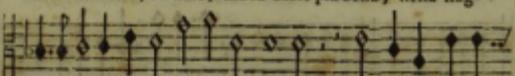
Riede, &c. torna la bella Clori, Riede la



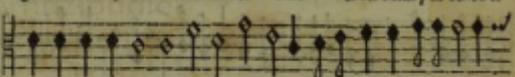
primaera, torna la bella Clori, Odi, la rondinella,



mira l'herbette, e i fiori, mà tu Clori più bella, nella stag-



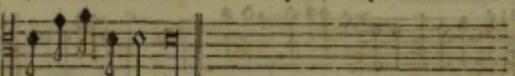
gion nouella, serbi l'antico ver no. Deh s'hai pur cinto il



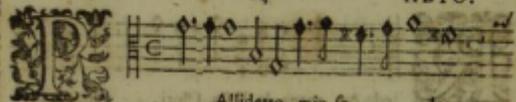
cor di giaccio eterno, perche, ij. Ninfa crudele quato gentile,



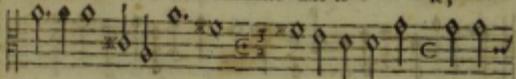
porti nell'occhi il sol nel volto Aprile, porti nell'occhi il



sol nel volto Aprile.



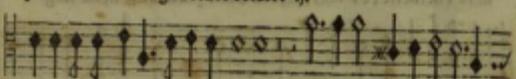
Allidetto mio fo le,



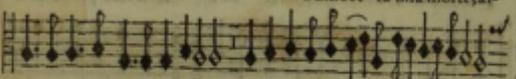
ij. a tuoi dolci pal lori,



perde l'alba vermiglia i suoi colori. ij.



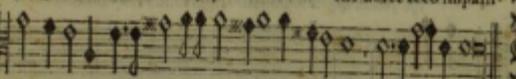
ij. Pallidet ra mia morte, al-



le tue dolci, e pallide viole, perde vinta la rosa. ij.



o piaccia a la mia forte, ij. che dolce teo impalli-

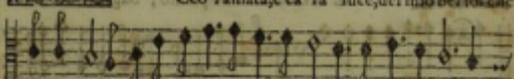


dica anch'io, Pallidetto amor mio. Amor mio, pallideti' amor mio.

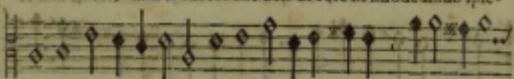
Ecco



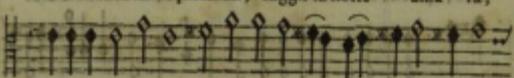
Ceo l'amata, e ca ra luce, del mio bel sol che



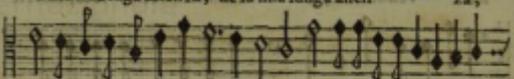
detr' al core, del mio bel sol che detr' al core m'infode al suo splè-



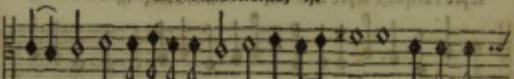
dore, ecco a la sua presenza, fuggir la notte ad ama, ora,



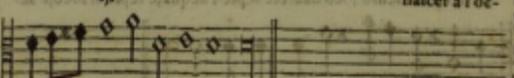
della mia luga assenza, de la mia lunga assen za,



e da suoi chiari lumi al mio ritorno, ij. nascerà l'oc-



chio, ij. nascerà l'occhio, ij. nascerà l'occhio, ij. nascerà l'oc-



chio mi ci fe li ce il giorno, ij. mi ci fe li ce il giorno, ij.

Se

**S**

E nel mar del mio pianto, bagnasi aurora

mi a i bei crin d'oro, ben pretioso vostro, e mio tesoro, e mio te-

foro, perche cerca te d'asciugarle al sole, ch'abbandonarui

sole? Venite a me, ij, *il* ch'in vn medemo loco, haurete

sẽpre l'acqua, e sẽpre il fo co, Venite a me, ij,

ch'in va medemo loco haurete sẽpre l'acqua, e sẽpre il foco, e sẽ-

pre il foco, e sempre l'acqua, e sempre il foco.

Lun-

**V**

Vnge da vo i ben mi o, e

non fon i o. Non sono oime non sono quel ch'altra volta

fu i ma vn ombra mesta vna voce do lente,

onde morir, onde morir de fi o. onde morir de-

fi o.

Ferir



Erir, ahì chi vi mira, ahì chi vi

mira Dora crudel, e chi per voi sospira, Arder ogn'hor, cò

tormentose faci, e dir poi, soffrir, e taci, lo soffrir-

rò, io tacerò, se poi, e soffrir, e tacer e soffrir, e ta-

cer vorrete voi, lo soffrirò, io tacerò, se po i,

e soffrir, e tacer, ij. vorre te

vo i.

Mife-



I se ro ij. che fa rò, dirò,

ch'io mo ro, fera stella empia for te, Ahì nò fia

vero già perche colci c'honoro, gioi sce, ij.

di mia morte, Amor dammi tu a i ta, ò le uami la

vi ta, ò le uami la vi ta, ò le uami

ij. la vi ta.

T A.

# TAVOLA.



Filli cor del mio core.	1
S'amor fus'egli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di rose, e'n sen di latte.	5
Care lagrime mie messi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core oue si lieto va i.	11
Vituer voglio fedele.	12
Riede la Primavera.	13
Pallidetto mio sole.	14
Eccol'amata, e cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ah chi vi mira.	18
Misero che farò.	19

*Il Fine.*



co internazionale  
 ioteca della musica  
 logna



AA. 130

3/5

TENORE

5 parti

museo internazionale  
e biblioteca della musica  
di Bologna

TENORE

LIBRO PRIMO

DE MADRIGALI

ORAZI CINQUE VOCE

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KASPERGER

Nobile Alemanno.

Raccolta dal Sig. Cavalier Marcantonio Stradella  
dell'Ordine di S. Stefano.



IN ROMA, Appresso Pietro Mancini, MDCVIII.

Con Licenza de Superiori.

# AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone *Offeruandifs.*

*Il Signor*

**GIO. GIROLAMO KAPSTERGER.**



**S**E il dono da V. S. ricevuto, auuenga che in mille parti, e quasi per l'ichero del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le sia merauiglia; poiche non altrimenti volea l'obbligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo così nobil presente, per mezzo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altre tanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di so disfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Aultria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiaccia se dunque V. S. semplicemente così, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con speranza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui e degni, sò fine da Roma, il dì primo di Gennaio 1609.

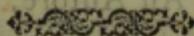
Di V. S. Molto Illustre

*Affettionatifs. Seruitore*

Il Cavalier Marcantonio Stradella.

# LO STAMPATORE

à Lettori.



**O**N questa occasione, che il signor Cavalier Stradella si è contentato far stampar da me quella raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsterger, hò voluto fare, anch'io la mia parte, ch'è d'anfarui il pregio dell'opra, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la nouità della musica come di cui à mio giudicio non hà l'Autore hauuro altra meta, che di cercarne il fine, con le distinzioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad adesso parrà strauagante modo intorno à quella professione. sin tanto che dal sanò giudicio dell'Autore, o vero dal considerarla molto ben sopra, debba restarne poi soddisfatto, e giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita: E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani: così vi hò noua aueua, che in breue tempo conforme mi vien promesso ne godrete vn'altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meritiuamente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, o del lascio, o del concetto d'irreuerenza; stimando più facile d'obedire alla uolentà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano à dalterate, sotto vn'istilo preterro che in quelle parole si racchiuda l'animo del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vederli, la quale lenza le loro iperbole, & adulationi, se fa sentir medesimamente suauè e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.



A 3 DEL

DEL SIGNOR  
FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.



*Petrare i Monti; e dislinar souente  
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:  
Disarborar le selue; e le Magioni  
Cupi votar del Mar tumido algente.*

*Trouar pietà nella perduta Gente:  
Racchetar i Centauri, i Gerioni;  
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,  
Alma che peni entro la fiamma ardente.*

*Fauole sur gran tempo, onde si degni  
Gl' Anziani cantar si; e i Traci Orsei;  
Cb'oltre passar dell'età vecchia i segni.*

*Mà più felice, ( alto German ) di quei,  
Canterà Tè la nostra, oggi, eb' insegni,  
Con le Note, à vangiar gli Huomini, in Dei.*



Fili

Prima Parte.

TENORE.



Il li cor del mio core, Hor che nō è tra

noi, ch'io di altri, ch'Amore, dimmi com' hauer puoi tãta

dolcezza, oimè nè sguardi tuoi, ò fan l'Api inge-

goose ne la tua guàcia i fa uir ond'è che sguar-

di dai tanto soa uir ond'è, che sguardi dai j.

tanto soa uir?

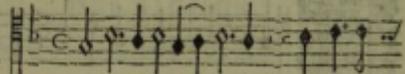
Del Kapsperger.

A 3 S'Amor

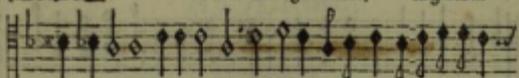
Seconda Parte .

2

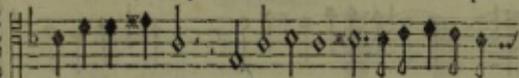
TENORE.



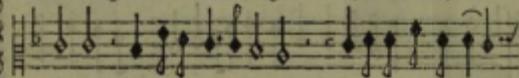
Amor fus'egli morto, la gioia in-



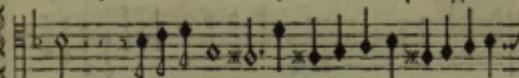
cene rita, e se polto il conforto: la dolcezza infinita po-



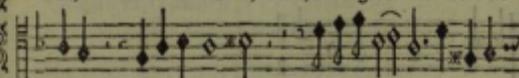
ria d'un sguardo tuo tornargli in vi ta, anzi vita, e dol-



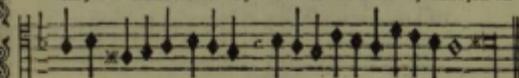
chezza, e ciò che si desi a, e ciò che più s'apprez-



za, ah! Filii mi a, altro, ch'vn sguardo tuo credo nō



sia, credo non si a, ah! Filii mi a; altro, ch'vn



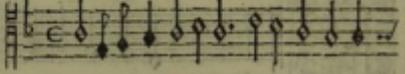
sguardo tuo credo non sia. ij.

Il dol-

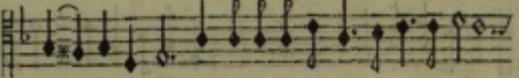
Terza Parte.

3

TENORE.



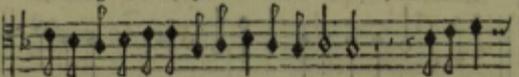
L dolce guardar tuo, si dolce il cor m'of-



fen de, ch'ei muor, m'è l' morir suo l'auuiua, e più l'accende,



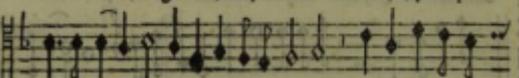
vita gli rende, qualche morte li dà, vita gli rende, tan-



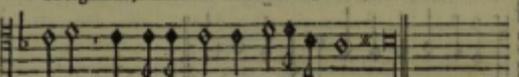
to diletto io s'èto m'ère guardo, e riguardo, ij.



e riguardo, che per farmi contento, a pien quan-



do ti guardo, trasformar mi vorrè mi, trasformar mi vor-



re i tutto in vn sguardo. ij.

A 4 la



A mia, &c. col piato in perle accolto, Fil-

li, col piato in perle accolto bagnaua i vaghi fior, del

suo bel volto, quando il misero core, sotto l'ac-

qua trouò nouello ardore, ij. Merai-

glia d'amor, ij. che sotto l'onde, ij.

le sue facelle, le sue facelle asconde che sotto l'onde le

sue facelle le sue facelle asconde

Nelle



Elle guancie di rose, en fen di lar-

te, ne' labri di rubin viue il mio core, Deh, deh come a-

cerbo amo re, lo pasci hor di vele no, occhi amati,

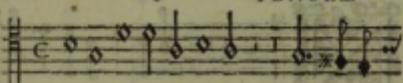
occhi bra ma ti: il mio lan guir fa nate, il mio mo-

tir misa te, e se pietat' sia uete, il mio mo-

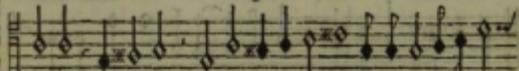
tir pian ge te.

Del Kapferger.

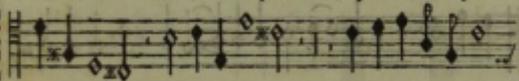
A 5 Care



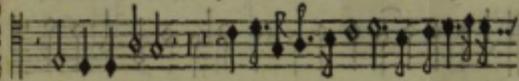
Are lagrime mi e messi do-



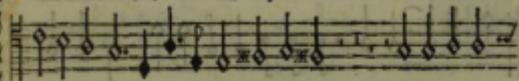
lenti dolen ti di mie pene ti es, poiche voi nõ pote-



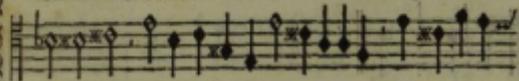
te far molle ahime quel core, che non haue pietà



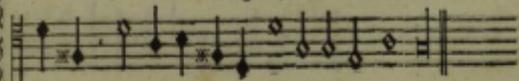
del mio dolore, almen per corte si a ammorzate l'ac-



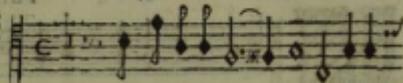
cesa fiamma, l'ac cesa fiamma mi a, ò pur cresce-



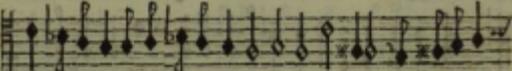
te tanto, ch'io mi sòmerga, ij. nel mio stesso



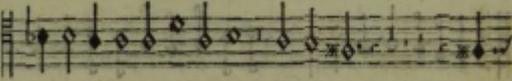
pianto, ch'io mi fommerga nel mio stesso pianto.



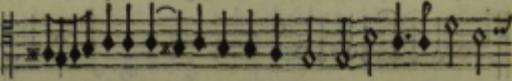
Orido, &c. ma imieirisi son pianti, questa



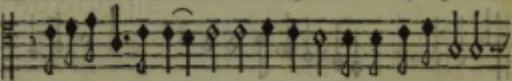
maga amorosa, non sò cò qual incanti, misero oprato hà in me



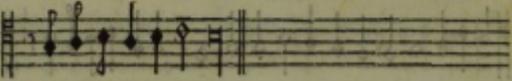
mira bil co sa strano mal piãge il cor, e



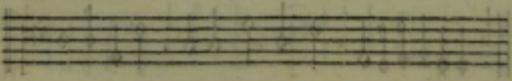
nel mio stesso de il viso, e vuol ch'ogn'hora viua piangendo,

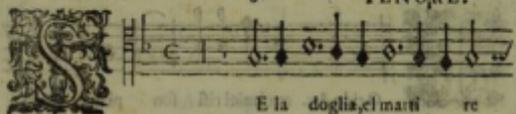


e che ridendo io mo ra, viua piangendo, e che ridendo

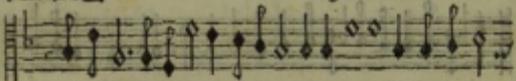


e che ridendo io, morza.

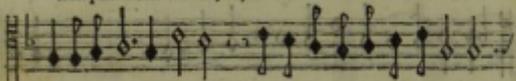




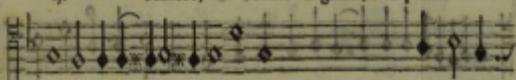
E la doglia, el mar ti re



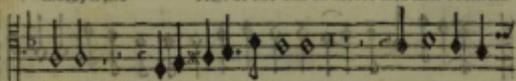
non può farmi morire, ij. mostrami almen



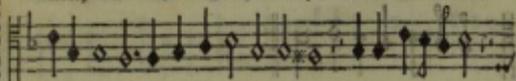
ij. Amore, come di gioia, e di piacer si



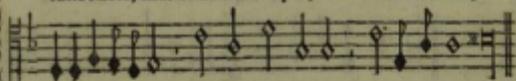
more, si mostrate. Voi voi che la morte mia nell'occhi ha-



netate, e la mia vita fete, ch'io ch'io mora a

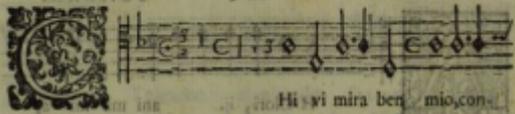


tutte l'hore, ch'io só contento poi, mille volte morir,



ij. mà in braccio à voi, ij.

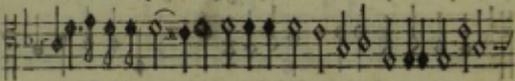
Chi



Hi vi mira ben mio, con-



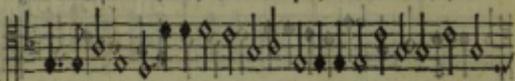
uien che mora poi, d'aque bé mio la morte sete voi,



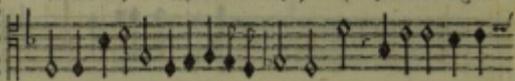
la morte è così bel. Ja, ò bel di vita vscire, ij.



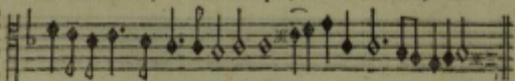
ch'io vò morire, rimiratemi pur, ch'io vò mori re, ch'io



vò morire, ò bel di vita vscire, ij. ch'io vò



ch'io vò morire, rimiratemi pur, ch'io vò morire, rimi-



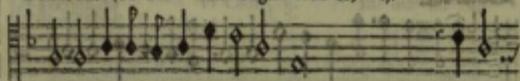
ratemi pur, ch'io vò morire, ch'io vò, ch'io vò morire.

Ah

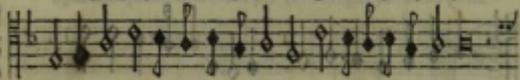




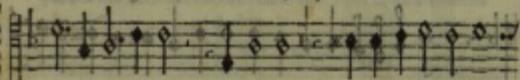
su sol duer voglio fede le lo ij.



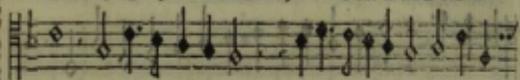
specchio di fedeltà de; Voglio amante morir per voi



crudelè mostro di feritade, con una di' nla



moritò, viurò, morendo, e mi morrò viuen-



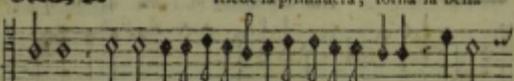
do, che viuerè, e morirò, mi si con-



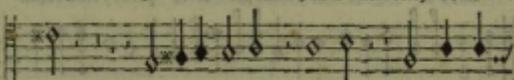
cede, morir per tropp'amor, viuer per fedè.



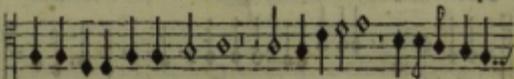
Riede la primavera, torna la bella



Cloti, Odi, odi la rondinella, mira l'herbette, e i fio-



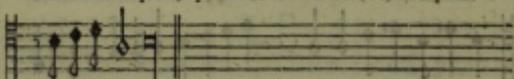
ti, ferbi l'anti co verno. Deh s'hai pur



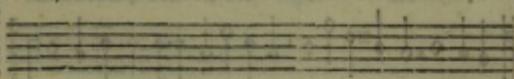
cinto il cor di ghiaccio eterno, quito gentile, porti nell'occhi il



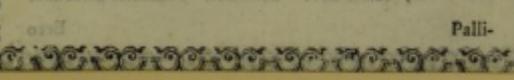
fol nel volto Aprile, porti nell'occhi il fol nel volto Aprile.

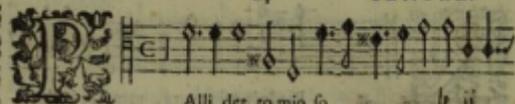


ij. di l'acqua di cui si bagna, e non si si a l'acqua

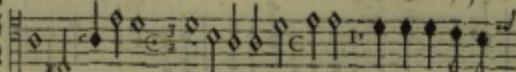


che non d'erbette, che non d'erbette, che non d'erbette

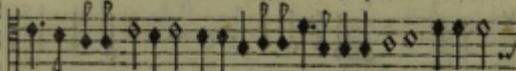




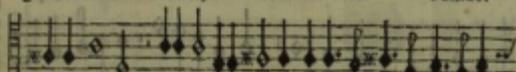
Alli der to mio fo *le, ij*



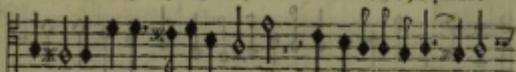
a tuoi dolci pal lori, perde l'alba vermi-



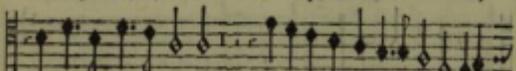
glia i suoi colo ri. *ij* Pallidet-



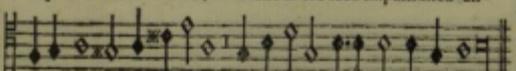
ta mia morte, *ij* alle tue dol ci, e pallide



vi ole, la porpora amo rosa, perde vinta la ro sa,

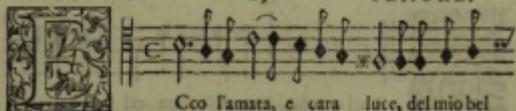


o piaccia a la mia forte, che dolce teco impallidifica an-

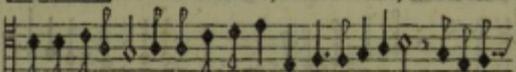


ch' io, Amor mio. amor mio. Pallidetto amor mio.

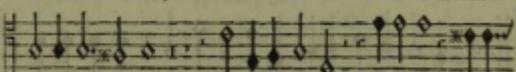
Ecco



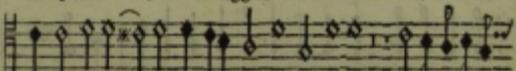
Ecco lamata, e cara luce, del mio bel



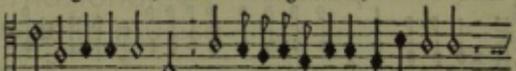
sol che dètr'al core, del mio bel sol che dètr'al core m'infode il



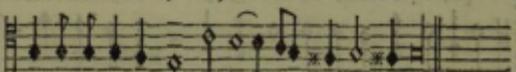
suo splèdo re, fuggir la notte ama ra, della



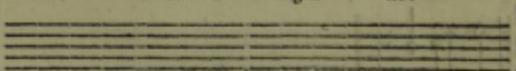
mia lùga assenza, de la mia lunga assenza, e da suoi chiazzi



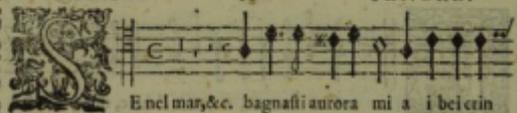
lumi al mio ritorno, *ij*



nascèr à l'occhi miei fe lice il gior no.



Se



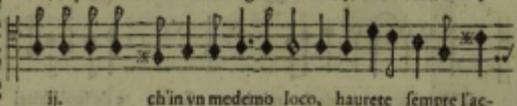
E nel mar, &c. bagnati aurora mi a i bei crin



d'oro, ben pretioso vostro, e mio tesoro, e mio tesoro,



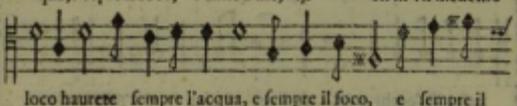
perche cerca te d'asciugarle al sole, Venite a me,



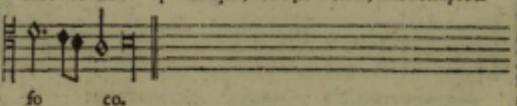
ij. ch'in vn medemo loco, haurete sempre l'ac-



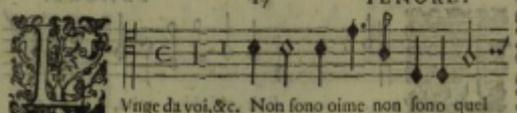
qua, e sempre il foco, Venite a me, ij. ch'in vn medemo



loco haurete sempre l'acqua, e sempre il foco, e sempre il



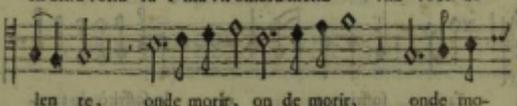
foco.



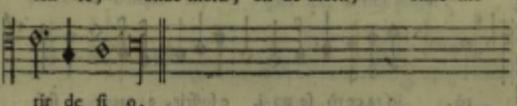
Vinge da voi, &c. Non sono oime non sono quel



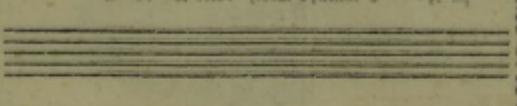
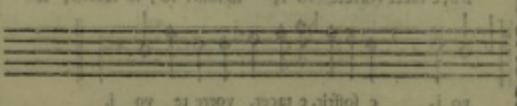
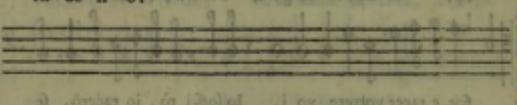
ch'altra volta fu i ma vn ombra mesta vna voce do-



len te, onde morir, on de morir, onde mo-



tir de fi o.



**E**rir, shi chi vi mira, Dora cru-

del, e chi per voi sospira, Arder ogn'hor, cò tormentose

faci, soffri, e tace: oh no, ei, con lo soffrirò, io tace-

rò, io tacerò se po i, e soffrir, e tacer e sof-

frir, e tacer vorrete vo i, lo soffri rò, io tacerò, se

po i, e soffrir, e tacer, vorre te vo i.

**M**I fe ro ij. dirò, ch'io mo-

ro, fera stella empia forte, Ah! nò fia verò già per-

che colci c'hono ro, gioi sce, di mia morte,

ò le ua mi la vi ta, ò le ua mi la vi ta, ò le ua-

mi ij. la vita.

TAVOLA



Filli cor del mio core.	1
S'amor fusse gli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di rose, e'n sen di latte.	5
Care lagrime mie messi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core ove si lie t'ovai.	11
Viver voglio fedele.	12
Riede la Primavera.	13
Pallidetto mio sole.	14
Ecco l'amata, è cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ahi chi vi mira.	18
Mifero che farò.	19

Il Fine.



AA. 130

4/5

BASSO



Museo internazionale  
e biblioteca della musica  
di Bologna

. 5 parti

BASSO.

LIBRO PRIMO  
DE MADRIGALI  
A CINQUE VOCI,

DEL SIGNOR <sup>LICENZA</sup>  
GIO. GIROLAMO KAPSPERGER <sup>BOLIGNA</sup>  
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Cavalier Marcantonio Stradella  
dell'Ordine di S. Stefano.



IN ROMA, Appresso Pietro Manelli. MDCVIII.

*Con Licenza de' Superiori.*

# AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Offeruandis.

*Il Signor*

**GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.**



**S**E il dono da V. S. ricevuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le sia merauiglia; poiche non altrimenti volea l'obbligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo così nobil presente, per mezzo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altrettanto con gli effetti mostrarlo; e per ciò non istarò qui à pascermi di fofisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fedè l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particular di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiaciate dunque V. S. semplicemente così, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con speranza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graue, e degni, so fine da Roma, il dì primo di Gennaio 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affectionatiss. Seruitore

Il Cavalier Marcantonio Stradella.

# LO STAMPATORE

à Lettori.



**O**N questa occasione, che il signor Cavalier Stradella si è contentato far stampar da me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare, anch'io la mia parte, ch'è d'auisarli il pregio dell'opra, per esser di quella persona, che di fama di presenza è molto ben conosciuta: e la noia della musica come di cui à mio giudicio non hà l'Autore hauuto, altra meza, che di cercarne il fine, con le distinzioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo incerto à questa professione. Sin tanto che dal sano giudicio dell'Autore, o vero dal considerarla molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, e giudicarla di quella perfectione, bontà, ed eccellenza che merita; E sì come di simili preserti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani, e così non noua ancora, che in breue tempo conforme mi vien promesso ne godrete un'altro migliore. Mi resta à dirvi, come per la riverenza che meriteuolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio; ha sanza di Nostra Signiore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentinano, o del lasciuo, o del concetto d'irreuerenza; stimando più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come si uisano l'adulterare; sono vn'altro precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano, à credere, dalla presente opra può vederli, la quale senza le loro iperbole, e adulationi, se si sentirà moderatamente suauè e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.



A 2 DEL

FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.



*Petrare i Monti; e distinar souente  
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni;  
Disarborar le selue: e le Magioni  
Cupi uotar, del Mar tumido argente.*

*Trouar pietà nella perduta Gente:  
Racchetar i Centauri, i Gerioni;  
Richiamare alla uita, i canti, e i suoni,  
Alma che peni entro la fiamma ardente.*

*Fauole sur gr an tempo, onde si degni  
Gl' Anfioni cantar si; e i Traci Orfei;  
Cb' oltre passar dell'età vecchia i segni.*

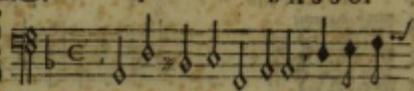
*Mà più felice, (alto German) di quei,  
Canterà Tè la nostra, oggi, cb' insegni,  
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.*



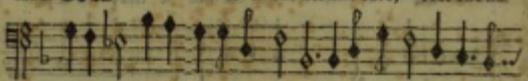
Filli

Prima Parte.

BASSO.



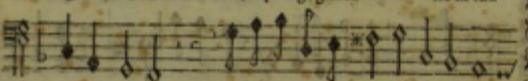
Il li cor del mio core, Hor che nò



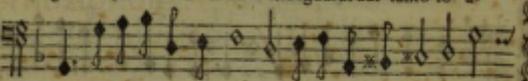
è tra noi, chi n'odi altri, ch'Amore, tãta dolcezza, oim'è nè



sguardi tuoi, ò fan l'Api ingegnose ne la tua



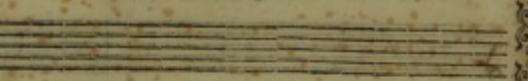
guancia i faui? ond'è che sguardi dai tanto so a-



ui è ond'è, che sguardi dai? ond'è, che sguardi dai tanto



soa ui? ond'è, che sguardi dai? ond'è, che sguardi dai tanto



Del Kapfberger.

A 3 S'Amor

Seconda Parte.

2

BASSO.



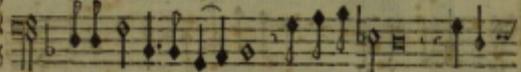
Amor, &c. la gioia ince ne rita, e se pol-



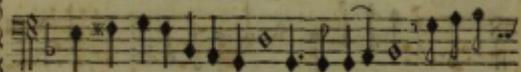
to il conforto: poria d'un sguardo tuo tornargli in vi-



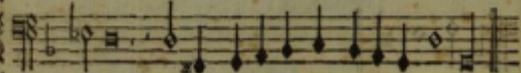
ta, anzi vita, e dolcezza, e ciò che si desi- a, e ciò che



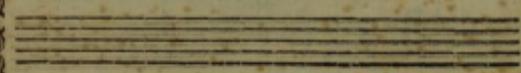
più s' apprezza, guardata ah! Filli mi a, altro,



ch'vn sguardo tuo credo non fia, guarda ta ah! Filli



mi a, altro, ch'vn sguardo tuo credo non fia.



Il dol

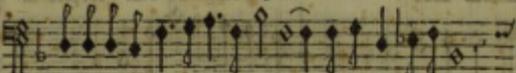
Terza Parte.

3

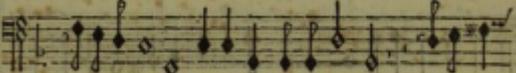
BASSO.



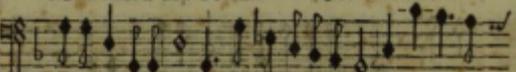
L dolce guardar tuo, ch'ei n' uor, mi l



morir suo l'auuiua, e più l'accende, qualche morte li dà,



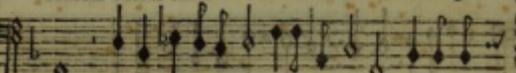
vita gli rende, mètre guardo, e riguardo, ij.



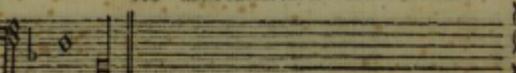
e riguardo, che per farmi contento, a pien quan-



do riguardo, trasformar mi vorre i, tutto in vn sgar-



do. ij. so nopte coll'anti col' al' tutto in vn

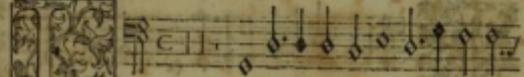


sguardo.

A 4 L3



## 4 BASSO.



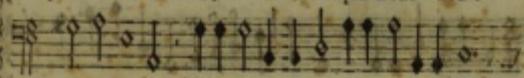
A mia leggiadra Filli col piato in



perle acolto bagnaua i vighi fior, del suo bel volto,



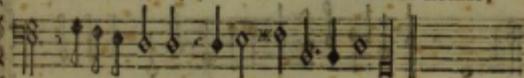
quando il misero eote, sotto l'acqua tronò nouel-



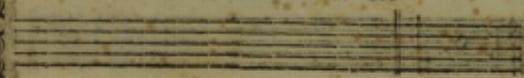
lo ardore, Meraviglia d'amor, ij.



che sotto l'onde, le fue facelle asconite,



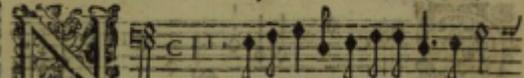
che sotto l'onde le fue facelle ascon de.



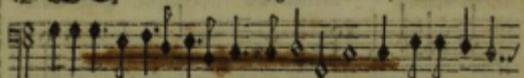
Nelle



## 5 BASSO.



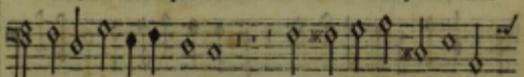
Elle guaneie di rose, en fen di lat-



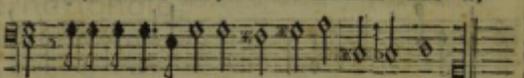
te, ne labri di rubin viue il mio core, Deh, deh come acerbo a-



more, lo pacifior di ve le non no, occhia-



mati, occhi bra mati, il mio morir mira te,

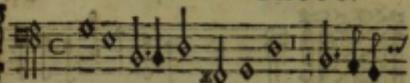


e se pietat'ha uete, il mio morir pianzete.

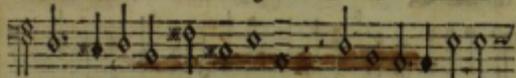


Del Kapsperger.

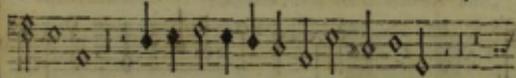
A 5 Cae



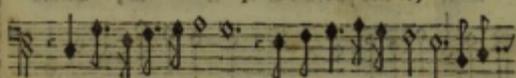
Ate lagrime mi e 'melli do-



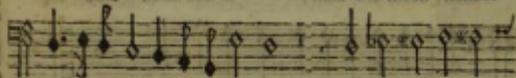
len ti di mie pe ne ri e far molle ahime quel



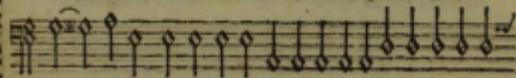
core, che non haue pietà del mio dolo re,



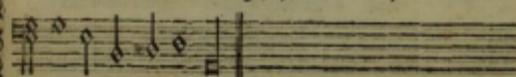
almen per corte si a ammorzate l'accesa, ammor-



zate l'accesa fiamma mi a, ò pur cresce te



tan to, ch'io mi sommerga, ij. ij.

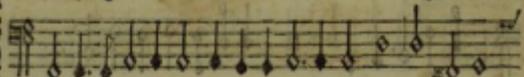


nel mio stesso pianto.

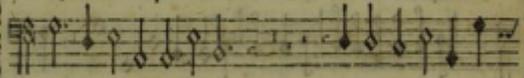
Iori.



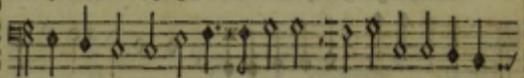
O rido, &c. ma i miei risi con qual incan-



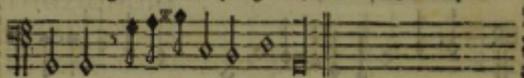
te, misero opsato ha in me mirabil co sa strano mal



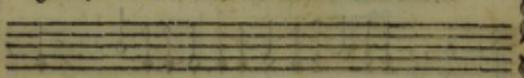
pianto, e riso, piange il cor, e ride il viso, e



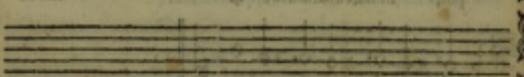
vuol ch'ogn'hora viua piangendo, io mora, viua pian-



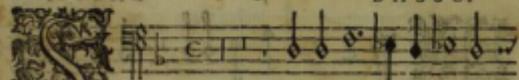
gendo, e che ridendo io mora, e ammorzate



ni fan

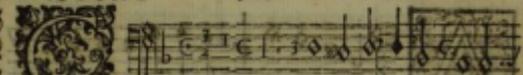


A 6 Se



E la doglia, el marti ce,  
 non può farmi mo tire, mostrami almen Amore,  
 come di gioia, e di piacer si more, si more. Voi e  
 la mia vita, el ij. fete, dite, ch'io mo-  
 ra, ch'io mora a tutte l'ore, ch'io non fon contento  
 poi, mille volte morir, ij. mà in  
 braccio à voi, ij.

Chi

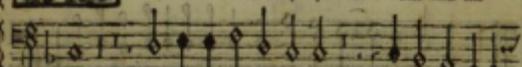


Hi vi mira ben mio,  
 conuien che mo ra poi, dūque ben mio la morte fete  
 i toni e voi, ch'io la morte - così belta, uò bel di vita v-  
 rap, scire, ij. ch'io vò morire, ij.  
 ò bel di vita v'cè re  
 rimirate mi pur, ch'io vò morire, ch'io vo mo-  
 rire, ij.

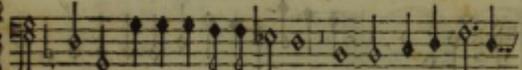
Ah



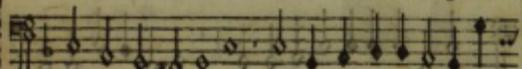
H Clori, ij. ani ma mi-



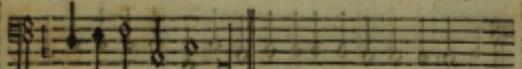
z, hà pur nel tuo bel feno, & haurà eterna



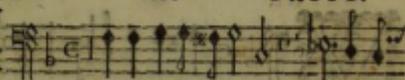
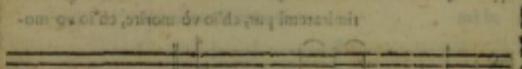
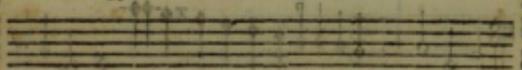
fede, e tu dolce mio bene, Ah, ah, che d'ogn'altro il



mio maggior dolo re, quant'è maggior l'amore, quan-



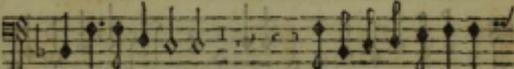
t'è maggior l'amo re.



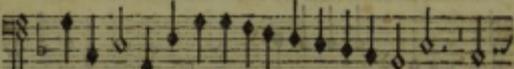
Tolto, &c. al mio cibo foa ue, già nò m'è l'



pianger graue, altr'efe' Amor non haue, Libò fal-



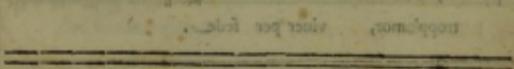
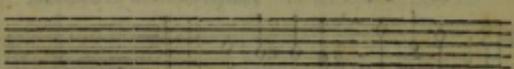
so empio signore, di gioia, e di piacer cir-



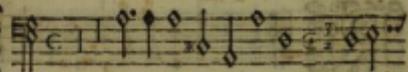
condi, e faci, & lagrimoso cresci, & lieto nasci, &



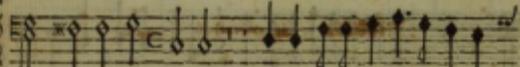
la gri mo fo cresci, & lieto nasci.



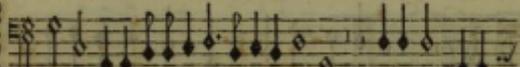


**R**

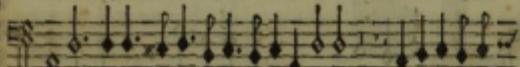
Alli det to mio sole, a tuoi



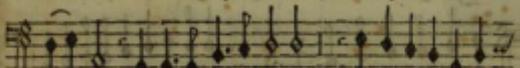
dolci pal lori, perde l'alba vermiglia i suoi co-



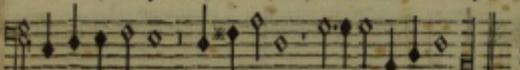
lori. ij. Pallidet ra mia



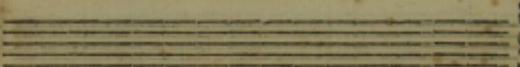
morte, alle tue dolci, e pallide vi ole, perde vinta la



ro fa, o piaccia a la mia forte, che dolce reco impal-



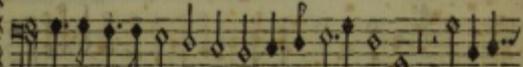
lidisca anch'io, Amor mio. Pallidetto amor mio.



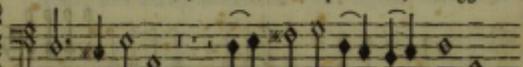
Ecco

**R**

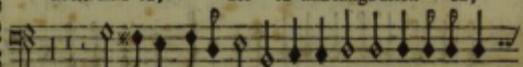
Cco l'ama taje cara luce, del mio bel



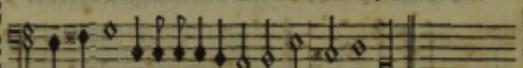
sol che dett'al core, m'infonde il suo splendo re, fuggir la



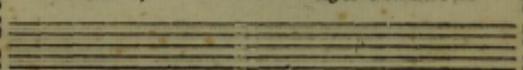
notte ama ra, del la mia lunga absen za,



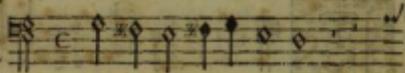
e da suoi chiari lumi al mio ritorno, nascerà l'oc-



chi miei ij. fe lice il giorno.



Se



E nel mar del mio pianto,



i bei crin d'oro, ben pretioso vostro, e mio te fo



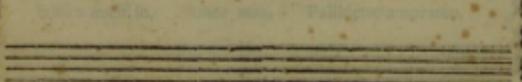
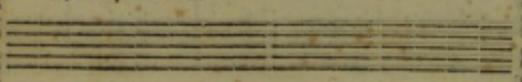
ro, Venite a me, ij. ij. ij.



ch'in un medesimo loco, haurete sempre l'acqua, e se pre il fo-



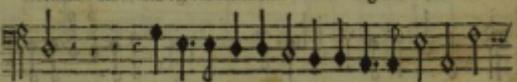
co, e sempre il fo co.



Vnge da voi, &c. Nò sono oime nò sono quel ch'altra



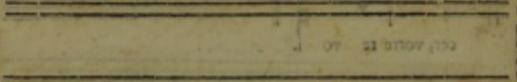
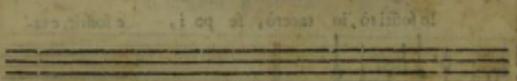
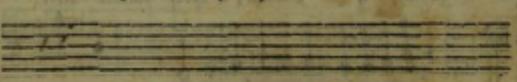
volta fu i ma un'ombra mesta un'lagrime uol' fo-



no, nè ciò mi resta solo per vostro dono, ma



resta il mal, onde morir, ij. de si o.



**M** E rit, ah! chi vi mi ra, Dora cru-  
 del, e chi per voi sospira, Arder ogn'hor, cò tormentose  
 facti, e dir poi soffrirò, e tacere. Io soffrirò, io tace-  
 rò, se po i, e soffrir, e tacer vorrete vo i,  
 Io soffrirò, io tacerò, se po i, e soffrir, e ta-  
 cer, vorre te vo i.

Mise-

**M** I se ro che farò, di rò ch'io mo-  
 rò, fera stella em pia forte, Ah! non fia vero già  
 perche colei c'honora, gioisce, ij. di mia mor-  
 te, Amor dammitu a i ta, o iij. *o iij.*  
 ò le uami ij. *o iij.* la vita.

TA-

# TAVOLA.



<b>F</b> illi cor del mio core.	1
S'amor fus'egli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di rose, e'n sen di latte.	5
Care lagrime mie messi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core oue si lieto vai.	11
Viter voglio fedele.	12
Riede la Primavera.	13
Pallidetto mio sole.	14
Ecco l'amata, e cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ah chi vi mira.	18
Mi fero che farò.	19

*Il Fine.*



AA. 130

5/5

QUINTO



museo internazionale  
e biblioteca della musica  
di Bologna

5 parti

QVINTO

LIBRO PRIMO  
DE MADRIGALI  
A CINQUE VOCI,

DEL SIGNOR <sup>LICENZA MUSICALE</sup>  
GIO. GIROLAMO KAPSPERGER  
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Cavalier Marcantonio Stradella  
dell'Ordine di S. Stefano.



IN ROMA, Appresso Pietro Manelli. MDCVIII.

*Con Licenza de' Superiori.*

# AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Offeruandis.

*Il Signor*

**GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.**



**S**E il dono da V. S. riceuto, auenga che in mille parti, e quasi per il cherzo del valor fuo, in questa, che miglior maniera fenfatamente può dirle, ce lo ridono, non le sia mera uiglia; poiché non altrimenti uolea l'obbligo, che li tengo, il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'impertuna richiesta di mille amici. Se che in quello così nobil presente, per mezzo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altrettanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di foderarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obbligarsi i padroni. Compiacciafe dunque V. S. semplicemente così, come lontano son io d'ogni adulazione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, sò sine da Roma, il dì primo di Gennato 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatis. Seruitore

Il Cavalier Marcantonio Stradella.

# LO STAMPATORE

à Lettori.



**C**ON quella occasione, che il signor Cavalier Seradella si è contentato far istampar da me quella raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'autorar il pregio dell'opra, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la noisita della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Auore hanuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distinzioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne pos sodisfatto, e giudicarla di quella perfezzione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne foggiono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo, conforme mi vien promesso ne goderete vn'altro migliore. Mi resta à dirvi, come per la rinuenza che meriteuolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del cohecto d'irreuerenza; stimando più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro composizioni; come stimano, aduertate, sotto vn'istilo peccetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: si che quanto sia vno à credere, dalla presente opra può vederli, la qualità, e bontà de' loro serbato, & adulationi, se hà fener medesimo in tutte suauè e dolce all'orechie di tutti gli huomini. State sani.



A : DEL

DEL SIGNOR  
FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.



*Petrare i Monti; e di fianar souente  
Dà spelanche romite, Orsi, e Leoni:  
Disarborar le felue: e le Magioni  
Cupi rotar, del Mar tumido argente.*

*Trouar pietà nella perduta Gente:  
Raccetar i Centauri, i Gersoni;  
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,  
Alma che peni entro la fiamma ardente.*

*Fauole fur gr an tempo, onde si degni  
Gl' Ansoni cantar si; e i Traci Orsei;  
Ch' oltre passar dell' età vecchia i segni.*

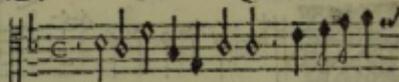
*Mà più felice, ( alto German ) di quei,  
Canterà Tè la nostra, oggi, ch' insegni,  
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.*



Filli

Prima Parte.

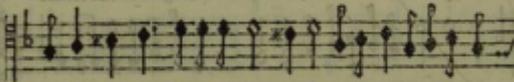
1 QUINTO.



Il li cor del mio core, Hor che n'è



trà noi chi n'odi altri, ch' Amore, dimmi con' hauer puoi t'è



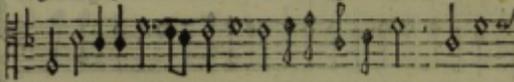
dolcezza, oime ne sguardi tuo i, forse, queste tue rose



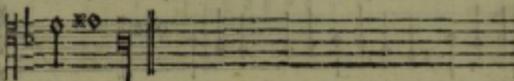
di rugia da son graui? ò fan l'Api ingegnose ne la tua!



guancia ij. faui è ond'è che sguardi dai ij.



tanto soa ui? ond'è, che sguardi dai tanto



soa ui?

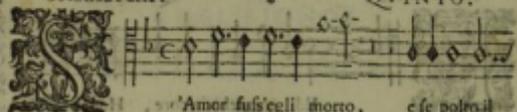
Del Kapsperger.

A 3 S'Amor

Seconda Parte.

2

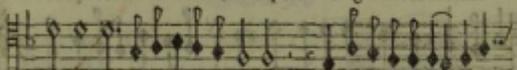
QVINTO.



Amor fu s'egli morto, e se potrei il



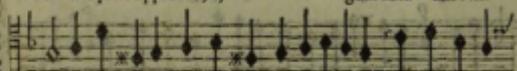
conforto: la dolcezza infinita poria d'un sguardo tuo torrar-



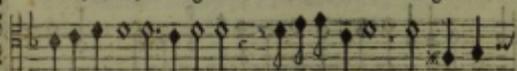
gli in vita, anzi vita, e dochezza, e ciò che si desi- a, e



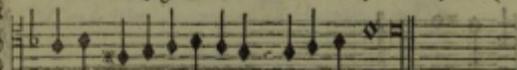
ciò che più s'apprezza, ij. guardata ah! Filli



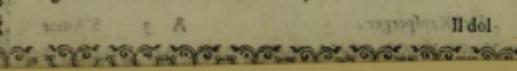
mia, altro, ch'un sguardo tuo credo non sia. ch'un sguardo tuo



credo non sia, guardata ah! Filli mia, altro, ch'un



sguardo tuo credo non sia. ij.

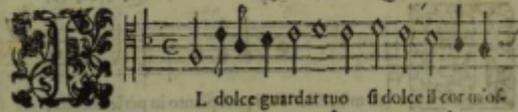


Il dol-

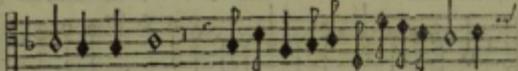
Terza Parte.

3

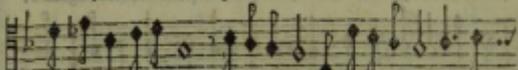
QVINTO.



L dolce guardar tuo si dolce il cor no- o-



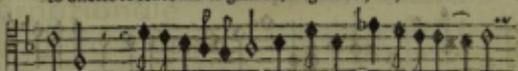
fende, ch'ei muor, qualche morte li dà, vita gli rende,



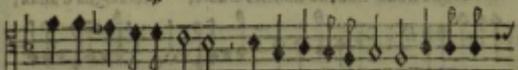
qualche morte li dà, vita gli rende, vita gli rende, tan-



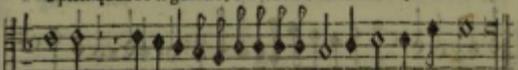
to diletto io sento mètre guardo, e riguardo, ij.



ij. che per farai contento



la pien quando ti guardo, trasformar mi vorrei, tutto in vn



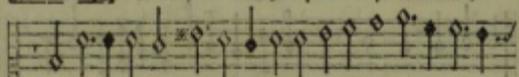
sguardo. ij. tutto in vn sguardo.



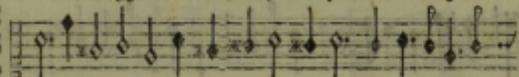
A 4 La



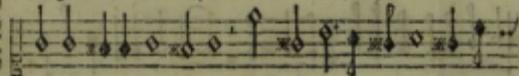
A mia, &c. Filli, col pianto in perle accolto,



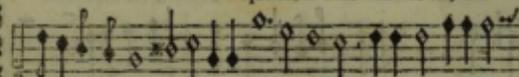
la mia l'ggiadra Filli, col pianto in perle accolto bagnaua i



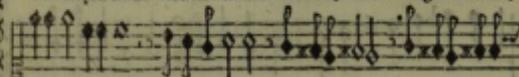
vagli fior, del suo bel volto, ij.



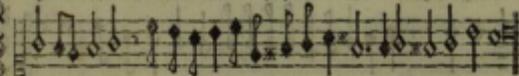
quando il mise ro core, fer-



to l'acqua trouò nouello nouello ardore, Merauiglia d'amor,



ij. che sotto l'onde, ij. le sue facelle a-

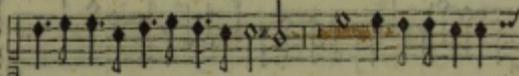


l'co de, che sotto l'onde le sue facelle le sue facelle asconde

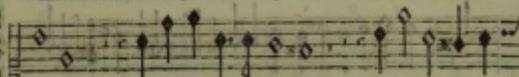
Nelle



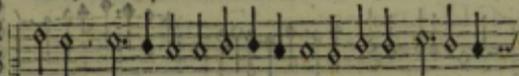
Elle guancie di rose, en sen di latte, ne



labri di rubin viu, il mio core, Deh, deh come acerbo a-



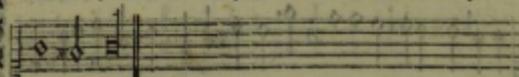
more, lo pasci hor di vele no, ij.



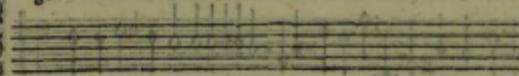
occhi amati, occhi brama ti, il mio languir fa-



na te, se pie ta' ha uete, il mio morir pian-



ge te.

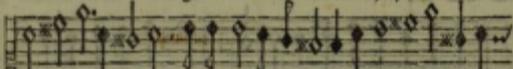


Del Kapsperger.

A ; Care



Are lagri ma mie melli dolenti, ij.



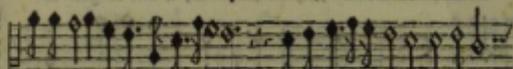
di mie pene rie, poiche voi non potete far molle a l'ime quel



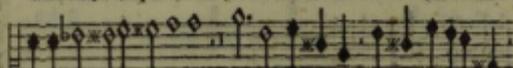
co re, che nō haue pietà del mio dolo re, ij.



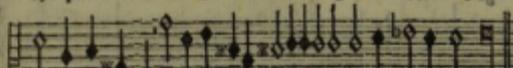
fiama mia, alme per cortesia, ammorzate l'accesa



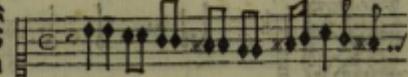
fiama mia, alme per cortesia, ammorzate l'accesa fiama mi-



a, ò pur crescete tanto, ch'io mi sòmerga, nel mio stesso piãto



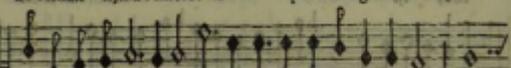
ch'io mi sòmerga, ij. nel mio stesso piãto.



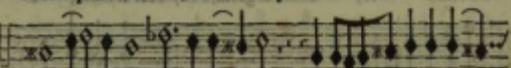
Ori, gub al z do, io ri-



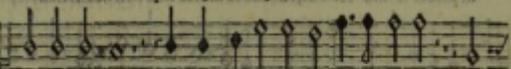
do Aman ti, ma i miei ri si questa maga amorosa, non



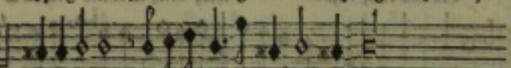
sò con qual'incañ ti, mi fe ro oprato hà in me mirabil co-



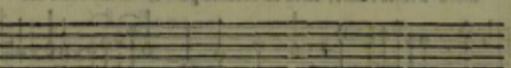
sa strano mal piãto, e ri so, e ri de il vi-



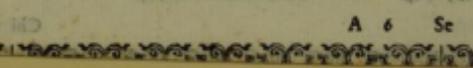
so, piãge, il cor, e vuol ch'ogn'hora viva piangendo, ij.

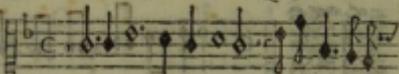


e che ridendo io mo



ta, l'orata a s'ora





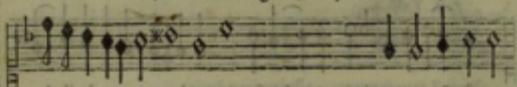
E la doglia, el martire nō può farmi mo



rire, ij. mostrami alme-



no Amo re, come di gioia, e di piacer si more, e



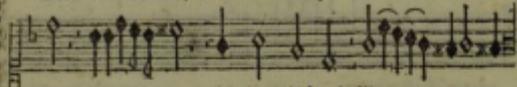
di piacer si mo re. Voi, voi che la morte mia nell'occhi haüete,



e la mia vita, ij. fete, dite, ch'io mo ra, ch'io

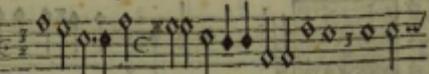


mora a tutte l'hore, ch'io sō cōtento po i, mille volte mo-



rir, ij. mà in braccio à voi, ij.

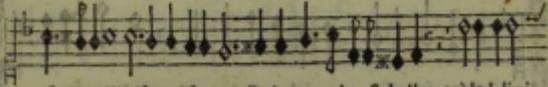
Chi



Hi vi mira ben mio, cōuie che mora poi, chi vi



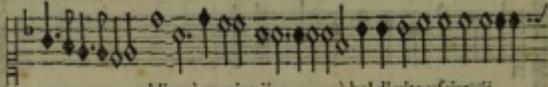
mira ben mio cōuie che mora po i, dūque bē mio la morte



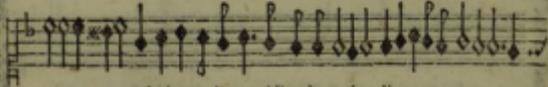
fe te voi? e fe voi fete quella, la morte è così bella, ò bel di vi-



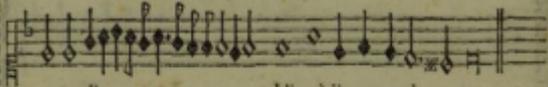
ta vscire, ij. rimiratemi pur, ch'io vò mori re, ij.



ch'io vò morire, ij. ò bel di vita vscire, ij.

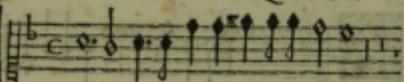


rimiratemi pur ch'io vò mori re, ij.

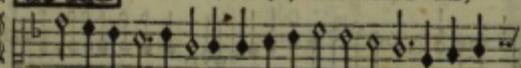


ij. ch'io vò ij. mori re,

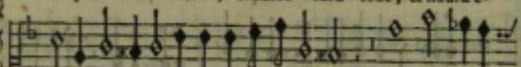
Ah



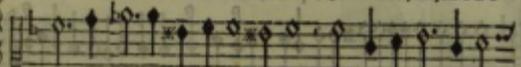
H Clori, ij. a nima mia,



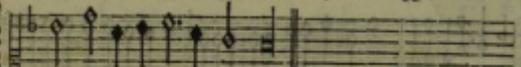
hà pur nel tuo bel seno, coranto rara fede, & haurà e-



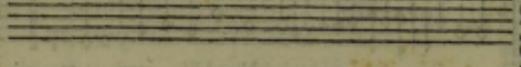
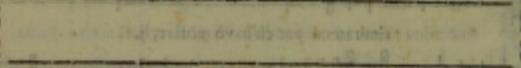
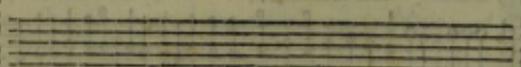
terna se- de, e tu dolce mio bene, Ah, ah, ch'è d'o-



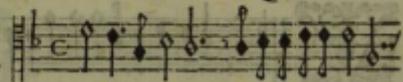
gn'altro il mio maggior dolo re, quant'è maggior l'amo-



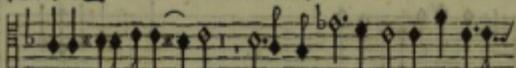
re, ij.



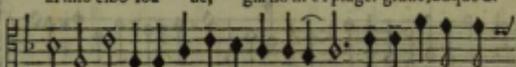
Stolto



Tolto mio core, oue si lieto vai?



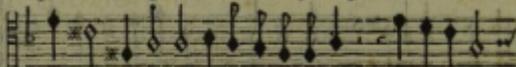
al mio cibo soa ue, già nò m'è'l piàger graue, dūque di-



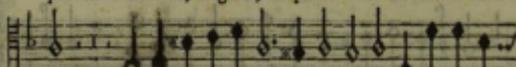
duol ti pasci, altr' esca Amor non ha ue, che fia dūque il di-



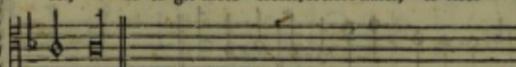
giun se'l cibo guai? ò falso empio signo re, che l'af-



pro tuo dolo re, di gioia, e di piacer circondi e fa-



sci, & la gri moso cresci, & lieto nasci, & lieto

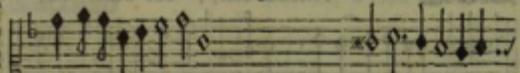


nasci.

V.



I uer voglio fedele, ij.



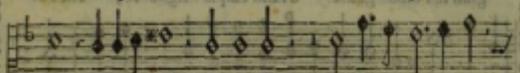
specchio di fedeltade, Voglio amante morir per voi crudele mo-



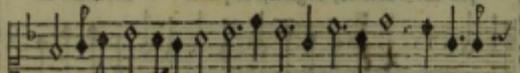
stro di feritade, ij. ij.



morirò, viurò morendo, e mi mor-



rò ij. viuendo, che viuer, e morir,



mi si concede, morir per tropp'amar, ij.

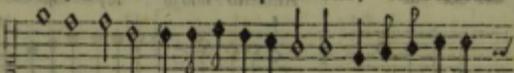


viuer per fe de.

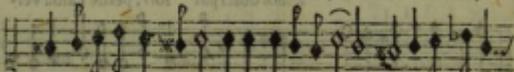
Riede



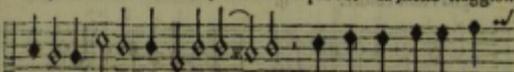
Iede la prima uera, torna la bella



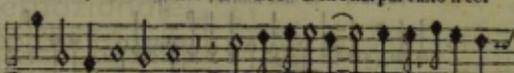
Clori, Odi, odi la rondinella, mira l'herbette,



ij. e i fiori, mà tu Clori più bel la, nella staggion



nouella, ferbi l'antico ver no. Deh s'hai pur cinto il cor



di giaccio e ter no, quanto gentile, porti nell'occhi il



fol nel volto Aprile, nel volto Aprile, poti nell'occhi il

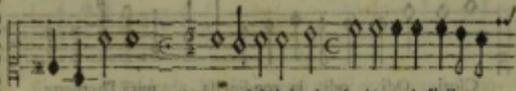


fol nel volto Aprile ij.

Palli-



Allidetto mio fo le, ij.



a tuoi dolci pal lori, perde l'alba ver-



miglia i tuoi colori, ij.



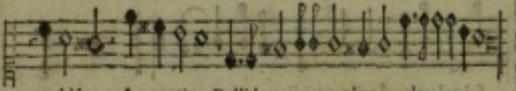
Pallidee ra mia morte e



la porpora amorosa, perdesinta la rosa, o o piaccia a



la mia forte, ij. che desce te co impallidifca



anch'io, Amor mio. Pallidetto amor mio, ij.

Ecco



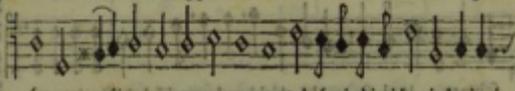
Coo lamata, e cam luce, del mio bel-



soj che detto al cor re, m'infonde il suo splendore, ecco a la



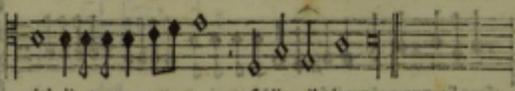
sua prelanza, fuggir la notte amara, della mia luga af-



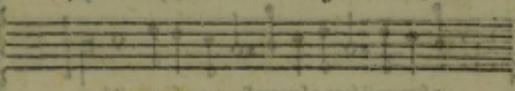
senza, da i tuoi chiari lumi al mio ri-



torno, ij. nascer à l'occhi



mici, ij. se li ce il giorno, e



Se

Se



E nel mar del mio pianto, bagnasti aurora

mi a i bei crin d'oro, ben pretio so vostro, e mio tesoro,  
 ben pretio so vostro, e mio tesoro, perche cercate d'a-  
 sciugar le alfontelle, ch'abbandonarui sole? Venite a me,  
 ih. ih. ih. ch'in vn me de mo loco, haure te  
 sempre l'acqua, e sempre il fuoco, Venite a me, ih. ih. ih.  
 e sempre il fuoco, e sempre l'acqua, e sempre il fuoco.

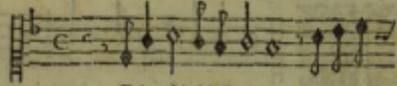
Lun-



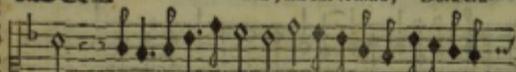
Vnge da vo i ben mi o non hò vita

ne core, e non son io. Non sono oime nõ sono quel ch'altra  
 volta fu i ma vn ombra mesta vn lagrime uol sono  
 neciò mi resta solo per vostro dono mà  
 resta il mal' onde morir, onde morir desio, onde me-  
 rir desio.

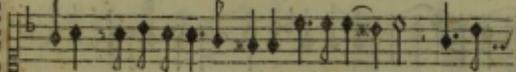
Ferir



Esir, ahichì vi mira, Dora cru-



del, e chi per voi sospira, Arder ogn'hor, e tormentose



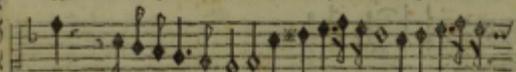
faci, con tormentose faci, e dir po i, soffrir, e



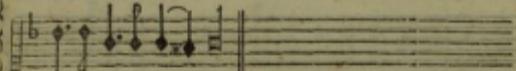
taci, lo soffrirò, lo tacerò, se po i, e soffrir, e ta-



cer e soffrir, e tacer vorrete voi, lo soffrirò, lo tace-



rò, lo tacerò se poi, e soffrir, e tacer, ij.

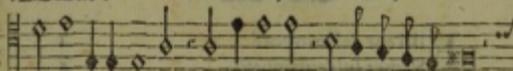


vorre te vo i.

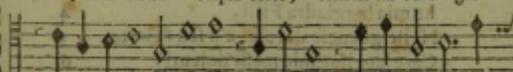
Mife-



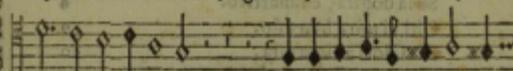
I se ro ij. dirò, ch'io mo-



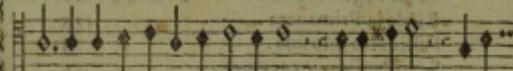
rò, fera stella empia forte, Ahì nò fia vero già



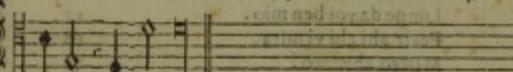
perche colci c'honoro, gioi sce, di mia morte, A-



mor dammi tu ai ta, Amor dammi tu ai



ta, ò le ua mi la vi ta, ò le uami ij.



la vita.

T A.

# TAVOLA.



Filli cor del mio core .	1
S'amor fus'egli morto .	2
Il dolce guardar tuo .	3
La mia leggiadra Filli .	4
Nelle guancie di rose , c'n fen di latte .	5
Care lagrime mie messi dolenti .	6
Io rido , io rido Amanti .	7
Se la doglia , e'l martire .	8
Chi vi mira ben mio .	9
Ah Clori anima mia .	10
Stolto mio core oue si lieto vai .	11
Vincer voglio fedele .	12
Riede la Primavera .	13
Pallidetto mio sole .	14
Ecco'amata , è cara luce .	15
Se nel mar del mio pianto .	16
Lunge da voi ben mio .	17
Ferir ahi chi vi mira .	18
Misero che farò .	19

*Il Fine.*





musica internazionale  
e biblioteche della musica  
di Bologna

